



Azione Cattolica Italiana



# L'IMPEGNO

dell'*Azione Cattolica*  
per la

## PROMOZIONE

di un AMBIENTE  
EDUCATIVO  
SICURO



La presente policy è stata redatta a cura di Rosa Colucci, Claudio di Perna, Martino Nardelli e Antonio Vannisanti.

In copertina: [shutterstock.com](https://www.shutterstock.com) | Seahorse Vector

# Introduzione

L'Azione cattolica italiana intende dotarsi di una policy specifica per promuovere un ambiente educativo sicuro per le ragazze e per i ragazzi e per prevenire e contrastare tutte le forme di abuso all'infanzia e all'adolescenza.

«La formazione è un impegno che qualifica l'Azione cattolica. L'attenzione alla persona e alla sua crescita cristiana caratterizza tutta la sua tradizione»<sup>1</sup>. L'Ac vede nel processo formativo di tutti i suoi soci, a partire dai più piccoli, il fine principale della sua azione pastorale, investendo in questo processo le sue migliori energie. L'Associazione da sempre fonda la sua azione e probabilmente la sua stessa esistenza sulla cultura della relazione positiva, tra pari e tra soci di tutte le età, e sull'accompagnamento educativo dei più piccoli nel percorso di sviluppo.

Nell'ottica della tutela delle bambine, dei bambini e degli adolescenti, soci numerosi e preziosi della nostra realtà, l'Azione cattolica intende mantenere la sua promessa di «cura della persona, espressa attraverso i cammini formativi e la presenza significativa di educatori, laici e sacerdoti»<sup>2</sup>, resa ancora più qualificata attraverso strumenti di sensibilizzazione alla tematica della tutela dei diritti dei più piccoli e di sostegno agli educatori, chiamati a farsi loro compagni di viaggio.

L'Azione cattolica esprime la sua vocazione anche attraverso percorsi di responsabilizzazione e formazione per gli educatori di ogni settore, volti a promuovere un servizio all'altezza dei sogni di ogni socio e a garantire un ambiente sicuro in cui le risorse del

<sup>1</sup> AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi, Progetto Formativo*, Ave, Roma, 2020, cap. 1, p. 11.

<sup>2</sup> Ivi, cap. 1.6, p. 21.

singolo siano valorizzate e le fragilità sostenute. A tal proposito, grazie alla spinta del "Progetto Safe"<sup>3</sup>, l'Ac ha dato avvio a un programma formativo mirato che sostenga gli educatori dell'Ac nella tutela dei diritti dei bambini, delle bambine e degli adolescenti, da cui scaturisce la stesura della presente policy.

Questa attenzione si pone in linea con il cammino della Chiesa che negli ultimi anni ha profuso energie e dedizione al tema della prevenzione alle differenti condotte di abuso verso l'infanzia e l'adolescenza e alla promozione di un ambiente sicuro, controllato e accogliente, per i più piccoli.

Le parole di papa Francesco, contenute nella *Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio» "Vos estis lux mundi"* (2019) sono chiare e nette e richiamano la piena responsabilità di tutta la comunità cristiana:

I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa. Questo diventa possibile solo con la grazia dello Spirito Santo effuso nei cuori, perché sempre dobbiamo ricordare le parole di Gesù: *"Senza di me non potete far nulla"* (Gv 15,5). Anche se tanto già è stato fatto, dobbiamo continuare ad imparare dalle amare lezioni del passato, per guardare con speranza verso il futuro.

---

<sup>3</sup> Il Progetto Safe – Educare e Accogliere in ambienti sicuri – è un progetto co-finanziato dall'Unione Europea e vede come capofila la Comunità Papa Giovanni XXIII e come partners l'Azione Cattolica Italiana, il Centro Sportivo Italiano, il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna con il Centro Interdisciplinare di Ricerca sulle Vittime e la Sicurezza (CIRVIS). Tale progetto ha visto impegnati i partners in un percorso biennale da novembre 2019 a novembre 2021.

# Gli impegni dell'Azione cattolica

La costruzione di un ambiente sicuro deve impegnarci a garantire che la relazione educativa sia un'esperienza di protezione e di cura positiva e il più possibile gioiosa per tutte le ragazze e i ragazzi, affinché siano posti al sicuro non solo da eventuali pericoli o abusi, ma anche da negligenze e disattenzioni o da una formazione carente e superficiale. Nell'occuparsi dei più piccoli, ci deve essere una *preoccupazione autentica* per loro. Per questo, il processo educativo deve partire dalla conoscenza delle differenze dei bisogni e dal riconoscimento e dal rispetto delle diverse inclinazioni. Fornire un'attività educativa inadeguata ai bisogni fisici e psichici del bambino o inappropriata soprattutto per la sua età e per il suo sviluppo lo pone sul crinale dell'incuria. Un processo educativo che va oltre il trasferimento di nozioni e di azioni educative standardizzate si apre alla costruzione di relazioni significative, attente e fiduciose che sono la base per sentirsi sicuro.

Un ambiente che restituisce un senso di accogliente protezione, riesce a dare sicurezza al bambino e fa crescere in lui la fiducia in se stesso, rendendolo più capace di affrontare e contrastare situazioni che possano destare malessere.

Questo ambiente si costruisce aiutando i più piccoli a condividere le proprie emozioni e le loro difficoltà, ponendosi in ascolto delle loro paure, cercando di comprendere i loro bisogni, incoraggiandoli, senza intrusività, a esprimere le proprie preoccupazioni, parlando apertamente di cosa possono fare nel caso in cui emerga un qualsiasi problema.

L'esperienza di gruppo è il punto di forza dell'azione educativa, una scelta formativa qualificante, nonostante le difficoltà.

Il ragazzo, nel gruppo, «sperimenta l'apertura agli altri, la ricchezza e la fatica di interagire con essi, la possibilità di un'appartenenza significativa, capace di iniziare all'essere Chiesa. Nel gruppo, bambini e ragazzi assumono impegni e responsabilità a loro misura [...]»<sup>4</sup>. Questo appare come necessaria esperienza di apprendimento di relazioni che educano alla comunità: una delle situazioni che insegnano alle persone a uscire da sé stesse.

Si intende porre grande attenzione anche a quelle dinamiche disfunzionali che possono sfociare in relazioni abusanti all'interno del gruppo dei pari, da parte dei più grandi nei confronti dei più piccoli, o da parte dei più "forti" nei confronti dei più fragili, cercando di prevenire e comunque contrastando tutti quei comportamenti all'interno del gruppo dei pari che possono intimidire o creare disagio, insicurezza, paura, senso di esclusione o di isolamento. Un'attenzione particolare si riserva a tutte quelle condizioni di maggiore fragilità, tra cui la disabilità e lo svantaggio socioculturale, in cui aumenta il rischio di incorrere in relazioni disfunzionali e potenzialmente dannose per i più piccoli e i più fragili.

La scelta degli educatori deve riflettere l'impegno dell'Associazione per la tutela dei bambini, delle bambine e degli adolescenti, garantendo che siano adottate valutazioni, controlli e procedure per escludere chiunque non sia idoneo a lavorare con i minori.

Tutte le attività condotte nei gruppi di Azione cattolica, che coinvolgono i ragazzi devono essere preventivamente valutate, per garantire che venga escluso qualsiasi rischio per la tutela dei minori.

<sup>4</sup> AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi, Progetto Formativo*, cit., cap. 6.3., pp. 73-74.

Gli educatori sono formati e supportati nello sviluppo di sensibilità, conoscenze ed esperienze sulla tutela dei più piccoli, adeguate al loro ruolo all'interno dell'organizzazione. È compito dell'Ac formare i propri educatori a un "ascolto attento".

Tutti coloro che collaborano a qualsiasi titolo con l'Azione cattolica, tutti i soci, giovani e adulti, e in particolare coloro che vengono chiamati al servizio educativo, devono essere resi sensibili e consapevoli dell'esistenza di rischi di abuso e maltrattamento a danno delle bambine, dei bambini e degli adolescenti.



# Insieme ai piccoli: dalla prevenzione alla risposta

L'associazione s'impegna ad assicurare che i responsabili associativi ed educativi dell'Ac anche attraverso una formazione mirata, siano consapevoli delle problematiche e dei danni legati all'abuso sessuale e al maltrattamento. Altresì grande importanza è data alla sensibilizzazione su tutti quegli aspetti di una relazione educativa disfunzionale che possa destare un turbamento del senso di fiducia e di sicurezza dei bambini, delle bambine e degli adolescenti.

L'associazione s'impegna ad assicurare che i responsabili associativi ed educativi mantengano un monitoraggio costante della propria azione formativa al fine di contrastare i rischi non solo di abuso e maltrattamento, ma anche di scarsa cura dei bisogni dei più piccoli. L'Ac è impegnata a offrire un ambiente in cui i diritti dei ragazzi e il rispetto della persona siano sempre tutelati.

L'associazione s'impegna ad assicurare che gli educatori abbiano consapevolezza su quando e come sia necessario segnalare un sospetto di possibile abuso e quali azioni intraprendere, affinché venga assicurato un intervento efficace.

La ricchezza dell'associazione è la possibilità di confronto e sostegno con persone di tutte le età, pertanto è indispensabile condividere alcuni passaggi fondamentali con altri adulti, responsabili e sapienti, mantenendo sempre grande attenzione per la privacy e la riservatezza. Le storie di infanzia abusata e maltrattata sono così delicate che sarà necessario averne massima cura e rispetto.

L'educatore che si trova a contatto con storie di abuso o maltrattamento ha il dovere di affrontare la situazione coinvolgendo i giovani e gli adulti della comunità parrocchiale che fanno parte



del Consiglio parrocchiale di Ac. Rivolgendosi per primo al suo responsabile di settore, l'educatore troverà una spalla per condividere la responsabilità e, insieme a lui e agli altri membri del Consiglio, intraprendere la strada della segnalazione alle istituzioni e ai servizi del territorio deputati alla tutela delle bambine, dei bambini e degli adolescenti, come: consultori, servizi sociali territoriali, centri antiviolenza, forze dell'ordine, anche in tempi molto stretti, qualora se ne presenti la necessità.

L'associazione si impegna a incoraggiare e coltivare una cultura della tutela dei diritti dei bambini, invitando le comunità parrocchiali a prevedere incontri periodici di formazione e di conoscenza con i servizi territoriali e cercare il sostegno di esperti, specializzati in supporto psicologico o psicosociale ai bambini, al fine di promuovere un lavoro di rete e di relazioni personali, necessarie per offrire risposte adeguate ai bisogni delle bambine, dei bambini e degli adolescenti.

L'attenzione all'intero processo porta a una elevata consapevolezza del fenomeno e a una più adeguata strategia di intervento e di sostegno.

# La cassetta degli attrezzi

## LA FORMAZIONE

Gli educatori sono guidati in un cammino di sensibilizzazione e di conoscenza basilare delle dinamiche relazionali, finalizzato a prendere consapevolezza delle proprie modalità di relazione con i più piccoli e ad imparare a leggere, nei loro racconti, le principali dinamiche relazionali apprese in famiglia e messe in atto con gli altri.

Nel corso della formazione, inoltre, è importante fornire agli educatori gli elementi fondamentali di conoscenza dei diversi tipi di abuso e maltrattamento riconosciuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dalla società scientifica, insieme alle conseguenze derivanti, per dotarli di un adeguato bagaglio di informazioni necessarie per la costruzione di relazioni sane e consapevoli con i ragazzi.

La formazione parte dall'assunto di base che i bambini siano capaci di affrontare le situazioni difficili, problematiche e dolorose con creatività e, soprattutto, con la possibilità di accedere a risorse interne ed esterne in grado di sostenerli, consolarli e proteggerli.

Favorire la consapevolezza delle proprie modalità di relazione è quindi necessario per poter offrire alle bambine, ai bambini e agli adolescenti una relazione sicura che potrà non risolvere la situazione critica sperimentata altrove, ma potrà rappresentare una risorsa, un punto di forza per affrontare la difficoltà, e una possibilità in più per sperimentare una relazione sana, positiva e affidabile.

L'educatore si impegna innanzitutto in prima persona a costruire relazioni sane, positive, fondate sul rispetto dell'individualità e unicità di ogni ragazzo.

L'Azione cattolica si impegna a contrastare e prevenire qualsiasi forma di abuso emotivo e psicologico, manifestato sia attraverso atti di commissione (abuso emotivo), sia che di omissione (abbandono emotivo). Una relazione educativa segnata da pressioni psicologiche, ricatti affettivi, rifiuti, svalutazioni, umiliazioni, manipolazioni, critiche incessanti, può trasmettere una sensazione di inutilità, di inadeguatezza e, quindi, compromette lo sviluppo dei bambini, delle bambine e degli adolescenti<sup>5</sup>.

«L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione»<sup>6</sup>.

## L'ASCOLTO ATTENTO

Per entrare in relazione con loro, è necessario "innalzarsi all'altezza dei bambini", allenarsi ad ascoltare, attivamente e attentamente. Anche quello che dicono nei silenzi.

Per questo motivo il secondo "attrezzo" è l'ascolto attento, dedicato, con le orecchie aperte anche alle parole non dette, a quelle urlate e a quelle condite di lacrime o risate forzate.

Ascoltare in modo attento e profondo la persona che abbiamo davanti può sembrare molto facile, in realtà non sempre riusciamo a fermarci e a porre la giusta attenzione per immagazzinare e "digerire" ciò che ci viene detto. Quante volte capita di

<sup>5</sup> Per approfondire, R. Sette e S. Tuzza, *Promuovere ambienti educativi sicuri*, Ave, Roma 2021, pp. 16-19.

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Città del Vaticano, 21 gennaio 2008.

credere di aver “capito tutto”, ancor prima che gli interlocutori abbiano finito di parlare? Nella relazione con i ragazzi, i grandi possono mettere in atto queste dinamiche, frutto di un sentire distratto o impegnato a seguire schemi precostituiti, legati magari alla vivacità o alla timidezza di alcuni bambini.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta ai ragazzi che hanno maggiori difficoltà nel comunicare con gli altri, come i disabili o chi vive in condizioni di svantaggio socioculturale, obiettivi facili di atteggiamenti prevaricatori, poiché privi della capacità di tutelarsi e di superare gli ostacoli di una comunicazione prevalentemente verbale. La condizione di maggiore vulnerabilità si manifesta nell'impossibilità di trovare le parole giuste per esprimere i propri vissuti. È in queste situazioni che gli educatori rappresentano delle vere “sentinelle”, sono chiamati ad ascoltare con gli occhi e garantire ambienti sicuri, in cui sia possibile per loro (e per tutti) sentirsi liberi di esprimersi attraverso diversi canali, arricchendo la comunicazione di tutti gli elementi non verbali. È necessario quindi mettersi in ascolto dei comportamenti del gruppo verso i ragazzi con disabilità, e viceversa. Tenendosi alla larga dai pregiudizi, dai giudizi e dalle interpretazioni facili. Lasciandosi coinvolgere nella vita dei propri ragazzi, anche al di fuori del contesto parrocchiale, al fine di rinforzare una rete che in molti casi è già esistente, arricchendola.

In una relazione significativa e sicura, con un “adulto” (a volte, più grande dei ragazzi anche di pochi anni), che viene riconosciuto come modello positivo, è possibile che le bambine, i bambini e gli adolescenti possano trovare lo spazio per comunicare in prima persona problemi o comportamenti abusanti o situazioni minacciose in cui sono stati o sono tuttora coinvolti. Ogni educatore, di fronte a queste informazioni, è tenuto a conside-

rare seriamente tale segnalazione e ad agire in modo da evitare ulteriori stress al bambino.

È necessario che l'ascolto attento di racconti così delicati che i ragazzi scelgono di consegnare all'educatore sia autenticamente aperto, non giudicante ed empatico. Grazie all'empatia, chi ascolta è in grado di sintonizzarsi sulle frequenze di chi parla, *connettendosi emotivamente*, sentendosi nei panni dell'altro, facendolo sentire ascoltato e comprendendone i bisogni. In questo modo, i piccoli si sentono protetti nel condividere sensazioni, esperienze ed emozioni, non temendo di essere giudicati o criticati.

L'educatore, attuando un ascolto attento, viene identificato come una persona affidabile, quindi non esercita pressioni per ottenere informazioni durante il racconto, non fa domande dirette e non interpreta quello che gli viene riferito, evita consigli, suggerimenti e indicazioni di comportamenti da attuare.

È importante che alla bambina, al bambino o all'adolescente sia permesso di rispettare i propri tempi, anche per avere certezza di trovarsi in una situazione sicura. Sarà necessario tenere a mente che le situazioni abusanti, maltrattanti e violente, sono strette in una catena del silenzio, che il ragazzo può rompere consegnando il suo racconto a un educatore. Bisogna, pertanto, ricordare sempre che l'obiettivo è la tutela dei più piccoli e che non è possibile lasciarsi incastrare in questa catena. Un bambino che decide di rompere il silenzio comunica il bisogno di sentirsi protetto, consolato e rassicurato. E probabilmente si aspetta che il suo atto coraggioso sia seguito da un cambiamento.

L'educatore potrà informare il bambino in modo semplice e trasparente sulla procedura che verrà intrapresa, facendo presente con quali persone verranno condivise le informazioni. Si può anche comunicare che il suo coraggio riceverà una risposta, un sostegno o un intervento, senza prendere iniziative autonome.



**Dite:**

**È faticoso frequentare i bambini.**

**Avete ragione.**

**Poi aggiungete:**

**Perché bisogna mettersi al loro livello,  
abbassarsi, inclinarsi, curvarsi,  
farsi piccoli.**

**Ora avete torto.**

**Non è questo che più stanca.**

**È piuttosto il fatto di essere  
obbligati ad innalzarsi fino all'altezza  
dei loro sentimenti.**

**Tirarsi, allungarsi,  
alzarsi sulla punta dei piedi.**

**Per non ferirli.**

***Janusz Korczak***

**Azione cattolica**  
azionecattolica.it  
acr@azionecattolica.it



**Progetto Safe**

progettosafe.eu  
safe@apg23.org

